

# Marinella Senatore

**I codici della tradizione come linguaggio di luce universale: l'artista italiana più amata all'estero, costruisce comunità allineando i battiti del cuore**

di Paola Carimati — ritratto di Giovanni Battista Righetti

"Una luminaria tra le palme", accenna divertita appena rientrata dagli Emirati. "Ci pensi? Le mie architetture, salentine e super-local, che planano nel deserto e dialogano con mondi lontanissimi", è sicuramente anche per questi cortocircuiti emotivi, del tutto inaspettati, che Marinella Senatore oggi è tra le voci della scena artistica italiana più amate all'estero. A suscitare il moto di stupore, l'installazione site specific 'Bodies in Alliance' che, insieme ad 'Assembly', alla Reggia di Venaria di Torino, è tra le sue opere più recenti: eretta in occasione dell'evento 'Artist Commissions in Cultural Sites', ad Abu Dhabi, rimarrà esposta sino a fine gennaio. Sculture di luce, le sue sono esplosioni luminose che giganteggiano nei cortili di palazzi antichi e nelle piazze, punteggiate da migliaia di led. Sempre in armonia con il paesaggio, molto più di quinte scenografie, sono innesti poetici che evocano momenti di festa: celebrano la vita e trasformano gli spazi pubblici in luoghi magici dove accadono cose nuove, come perdersi nel cielo e fare yoga. Non a caso, in queste cattedrali barocche, anche gli arabi hanno riconosciuto nel disegno e nei colori dei rosoni tondi, i simboli della loro cultura.

"Il passato è un insieme di codici intimi e archetipici, solo apparentemente legati in maniera esclusiva al territorio", ci spiega l'artista, che affonda le radici della sua pratica creativa nella tradizione italiana. "Quando i segni attivano le persone, le ingaggiano, allora diventano universalmente comprensibili", e fanno comunità. È attorno a questo valore, diventato priorità assoluta, che in vent'anni di ricerca multidisciplinare Marinella ha scolpito la sua poetica, e i suoi 'oggetti energetici', quelli che avviciniamo alle fiere più importanti, rappresentati dalla galleria Mazzoleni di Torino: "I collezionisti dicono 'che parlano come parlo io'", sono generosi e aperti al dialogo. E consapevoli, come il processo che li porta a compimento: "Tutto è sostenibile: i tubi, in vetro di Murano riciclato e riciclabile, i neon, senza mercurio, prima volta nella storia della light-art", sottolinea soddisfatta, senza dimenticare del legno delle strutture e delle vernici. "Io non immetto rifiuti nel mondo: le mie costruzioni, una volta dismesse, sono materiali che le start up con le quali collaboro rendono disponibili a nuovi riusi". Anche l'arte, dunque, può generare economia circolare.

Prima che di artista, Marinella rivendica il ruolo di attivista, attenta all'uomo e all'ambiente. "Ho vissuto vent'anni lontana dall'Italia, sempre in modalità nomade, e sono rientrata quando è scoppiata la pandemia", tappa obbligata, prima di raggiungere Roma, Palazzo Strozzi. Insieme ad Arturo Galansino ha provato a riscaldare una buia e impaurita Firenze con i bagliori struggenti di 'We rise by lifting others'. "Ho sempre

lavorato seguendo le comunità di militanti. In Francia, Spagna, Germania, Uk: contro il patriarcato e al fianco del collettivo punk rock russo femminista Pussy Riot; contro le discriminazioni e per l'empowerment difeso dai portoricani Young Lords", il racconto di alcuni suoi passaggi giovanili mi restituisce di lei il profilo di una vera 'warrior', una guerriera. E infatti, "negli Usa, dove ho vissuto cinque anni, ho militato al fianco delle Black Panther e dei Black Lives Matter, contro la white supremacy", puntualizza la causa, quasi ad anticipare la ricaduta della stessa sulla sua pratica artistica. "A Dresda ho avuto paura", confida rabbiandosi (io sobbalzo, incalzata dal ritmo delle sfide). "Era il 2017 e stavo lavorando alla mia 'Protest bike': una bicicletta completa di megafono, a disposizione di chi voleva condividere il proprio disagio. "A inforcarla però sono stati i gruppi neo-nazisti, che mi hanno attaccato per la mia razza, per le mie origini: nella Germania dell'Est, un'italiana non è ancora oggi ben voluta". Ma l'artista non può silenziosamente il dissenso, deve darsi all'altro, "costi quel che costi". Includere vuol dire ascoltare tutti, non solo le persone delle quali condividiamo idee e principi. "La cura, se mai può esserci, a tanta violenza, deve passare dallo spazio", accogliere è fare spazio.

L'entusiasmo che sprigiona l'arte di Marinella Senatore è sempre frutto di un lavoro partecipato, che nel 2012 si concretizza nel progetto di 'The School of Narratives Dance': SONO, l'acronimo, è una piattaforma itinerante il cui programma didattico, di workshop e performance, ruota attorno al movimento. "Inteso non solo come danza, coreografia, gesto atletico, ma come azione che può guarire e fare del bene", spiega, fiero di un CV interdisciplinare che le ha insegnato a trasformare il lavoro sul corpo in opportunità di fioritura del singolo. "Solo un uomo può emancipare un altro uomo", afferma citando Jacques Rancière, "in dieci anni abbiamo costruito una comunità di 7 milioni di persone in 24 Paesi diversi".

Progettata dagli Assamble, nel 2014 la scuola è planata al Maxxi per consolidare il legame tra istituzione e tessuto sociale di quartiere. In quattro mesi hanno partecipato migliaia di persone di ogni genere ed età, inclusi analfabeti, clochard, rifugiati. "Il 90% del nostro pubblico è vulnerabile: sono marginalizzati che hanno perso il lavoro o portatori di disabilità, fisiche o mentali, comunque esclusi dai circuiti culturali". I 'failures', così definiti dalla società, con la scuola di Marinella riscoprono risorse perdute: "Li riconosci sfilare per le strade, spesso le stesse nelle quali dormono, alla testa delle parate di fine corso. E nei messaggi dei quali sono autori, strillati nelle mie opere: frammenti di memoria come 'dance first, think later'. E viene spontaneo domandarsi: che cos'è la vulnerabilità?", chiude l'artista. "La scienza ha dimostrato che nei cortei, persone che non si conoscono allineano i battiti del cuore spontaneamente. Esiste qualcosa di più comunitario di una condivisione all'unisono?". Ascoltiamoci, il corpo non mente. —



L'artista italiana ritratta sulla scalinata del museo Maxxi di Roma. La fondazione, alla quale è molto legata, nel 2014 l'ha premiata per la sua installazione/evento dal titolo 'The School of Narrative Dance - Roma'.